COMPENDIO
DELLA VITA
DI
S. RAINALDO

PRIMA VESCOVO DI VICENZA POI ARCIVESCOVO
DI RAVENNA.

Aptus erat domui Christi, regisque gerendæ,
Qui tulit Æmiliæ principis urbis onus.
Ex Martyrol. Poet.



IN VERONA
PER DIONIGI RAMANZINI
MDCCLXXXIX.

Ravennæ Sancti Rainaldi civis Mediolanensis , qui insulam Ravennatis Ecclesiæ pastoralis vigilantiæ & sanctitatis lumine collustravit .

Ex Martyr. Sm̃ Mediolanensium
sub die 18. Augusti .

AL NOBILE SIGNOR ABBATE

CARLO CONCOREGGIO

DOMENICO GOTTARDI

ARCIPRETE DI S. DONATO ALLA COLOMBA.

L'*Operetta che io vi presento, gentilissimo Sig. Abbate, non è, che un compendio di un'altra estesa e diffusa, la qual fatta animosa dall'accoglimento vostro di questa, comparirà pur essa in breve alla luce. Voi eccitato da giusta venerazione verso di S. Rainaldo glorioso antennato vostro, avete fatto erigere nella Chiesa di S. Maria della Frata un altare coll' immagine del medesimo, l' uno e l' altra di ec-*

celiente lavoro, l'avete arricchito di preziose reliquie, l'avete dotato di scelti arredi, e vi siete proposto di volere ogn' anno li 18. d'Agosto con qualche solennità celebrarne la memoria per aver a parte gli altri della divozione vostra, e tutt' insiem delle grazie, che per la di Lui intercessione agevolmente possono conseguirsi. Che più? non paga di tanto la vostra pietà sin dal passato autunno avete a me adossato l'impegno di tesserne la vita, di cui sin ora non ne sono comparse alla stampa che poche, e incerte notizie con intendimento di pubblicarla sotto gli auspizj del Veneratissimo nostro Prelato Monsignor Giovanni Morosini. Io dunque per compiacervi ho posto mano all' opera rintracciando quà e là, e spezialmente in Roma dall' archivio della Mole Adriana autentici documenti a tal uopo, riscontrando nella Storia sì ecclesiastica, che civile que' successi, ne' quali co' suoi varj offizi or di Vescovo di Vicenza, or di Nunzio apostolico in Francia, or di Rettore della Romagna, or di Arcivescovo di Ravenna, or d' Inquisitore de' Cavalieri Templarj in Italia esso Santo Prelato ebbe parte, e studiandomi al possibile, che s' abbia quindi una storia ragionata, come suol dirsi, e cui non manchi quell' ordine, e quell' andamento, e que' lumi, che possano meritarle insieme col vostro il comune compatimento. Siccome però questa, sebben portata molto innanzi, non si è da me potuto in sì breve spazio di tempo condurla a fine, così d' essa io ve ne porgo per ora un compendio qual cosa pur da voi richiesta, e qual pegno ad un tempo della perfetta disposizione mia a mantener la promessa. Graditelo intanto per effetto della gentilezza vostra, o stimatissimo Sig. Abbate; e vivete felice.

CAPO PRIMO.

FRA gli uomini ſanti che nel ſecolo XIII. illuſtrarono l'Italia collo ſplendor delle azioni, e col ſoſtenere i più coſpicui miniſteri a benefizio delle anime, e in ſervizio della chieſa, certo ſi merita un diſtinto luogo il glorioſo S. Rainaldo Arciveſcovo di Ravenna, della cui vita ſiam ora per darne un ſuccinto ragguaglio. Nacque egli in Milano verſo la metà del medeſimo ſecolo, e traſſe la ſua origine dalla nobil Famiglia de Concoreggi a que'tempi chiara, e ferace d'uomini illuſtri nelle ſcienze e nelle armi. Il Padre fu di nome Gabriello, il qual ebbe tre altri figliuoli Roberto, Giacopo, e Valerando. Della Madre non c'è rimaſta notizia. Sino dalla prima età riſulſe in Rainaldo con prematuri ſegni l'ingegno e la pietà, e ſucceſſivamente ſi mirò ognor più nel medeſimo collo ſtudio dell'umane lettere, e coll'applicazione alle più nobili diſcipline gareggiar l'eſercizio della religione, e la pratica delle criſtiane virtù. L'Accademia di Bologna fioriva allora ſopra ogn'altra d'Italia. A queſta ſi recò Rainaldo principalmente per l'acquiſto della giuriſprudenza, e fece sì felice progreſſo in tal facoltà che giunſe appreſſo, già preſa la laurea dottorale, a profeſſarla nell'Accademia medeſima con molta lode, ed a procacciarſi quindi un chiaro nome in tutti intorno i paeſi. In fatti l'anno 1286 gli vennero colà dal comune di Lo-

di spediti ambasciadori per averlo con onorevoli condizioni professore e maestro di legge in quella Città, il qual carico egli lo accettò, e lo sostenne con molta riputazione, e con non minor altrui gradimento e profitto.

Non andò guari che chiamato dal Signore al servizio del Santuario vestì l'abito ecclesiastico, e passando pei diversi gradi del santo ministero fu ammesso all'ordine del Sacerdozio, in seguito di che gli vennero conferiti due Canonicati l'uno in essa Citta di Lodi, l'altro in Bollate Terra illustre della Diocesi di Milano. Frattanto accoppiando egli in eccellente guisa la professìon di giurisperito a quella di ecclesiastico, e spiccar facendo ugualmente la pietà che l'ingegno si rendè accetto non solo ai più illustri soggetti di quella Città ma ancora ai personaggi più riguardevoli dell' ecclesiastica Gerarchia. Tra questi il Cardinal Benedetto Gajetani nipote del Sommo Pontefice d'allora Bonifacio VIII. l'ebbe si caro che lo volle in Roma presso di se, lo fece eleggere Cappellano Pontificio, e a tal fine gli ottenne dal Zio Pontefice oltre la dispensa della residenza ai Canonicati che possedea, la facoltà di poter a riserva delle quotidiane distribuzioni goderne i proventi.

Il soggiorno di Rainaldo nella corte del Cardinal Gajetani non fu a lungo durevole; perocchè rimasta vacante la Vescovil sede di Vicenza vi fu eletto dal Pontefice. Provò esso una grandissima ripugnanza nel sottometter gli omeri a sì grave peso, contuttociò non indugiò a conformarsi al divin volere, ed a far cedere all'obbedienza la modestia, ed alla religione l'umiltà. Un caso strano successe in riguardo a questa ele-

zione. Avea il mentovato Pontefice qualche anno prima riservata a se ed a' suoi successori la provvigione a quel Vescovado. Ora il Capitolo di Vicenza, ignaro forse di questa riserva, avvenuta la vacanza del medesimo passò, secondo l'usato, all'elezione del nuovo Vescovo. Questa cadde nella persona di Fra Giacopo Bissaro sottopriore dell'ordine di S. Domenico, il quale fu indi confermato, e consecrato da Raimondo Turriani Patriarca d'Aquileja: che però due soggetti si trovaron destinati nel tempo stesso ad occupar quella sede. Il Pontefice intanto fermo nel volere che la propria elezione avesse il bramato effetto ne scrisse al Vescovo di Padova, ordinandogli di avvertire a suo nome il Patriarca d'Aquileja, e 'l mentovato Bissaro che dovessero fra lo spazio di un mese l'uno per mezzo di Procuratore, l'altro personalmente presentarsi d'innanzi a lui recando seco loro i rispettivi documenti dell'elezione seguita in Vicenza, e della successiva confermazione, e consecrazione, per udir ciò che su questo affare dall'Apostolica autorità sarebbesi stabilito. Ubbidirono ambidue questi soggetti ai comandi del Santo Padre, la cui sentenza fu finalmente, che il Bissaro dovesse rinunziare a quella Chiesa, e Rainaldo fattosi consecrare dovesse colà recarsi ed intraprenderne il governo.

Non fu sì tosto accomodato questo affare che il novello Vescovo obbligato si vide dal Pontefice a portarsi in Francia in qualità di Nunzio apostolico. Ardeva da qualche tempo una guerra implacabile tra Filippo il Belo, e Eduardo Re d'Inghilterra, accesa per aver quegli occupata la Guienna, la qual provincia apparteneva bensì per

diritto alla corona di Francia, ma a titolo di feudo dalla corona d' Inghilterra si possedea. Siccome per le aleanze di molti Principi a favore quale dell' una, e quale dell' altra corona si ritrovava impiegata in questa guerra quasi tutta l' Europa, così il Pontefice non lasciò di usar ogni sorta d' industria per estinguerla, al qual effetto mandò due Cardinali in qualità di Legati apostolici a quelle parti. Ma tutto fu invano. Finalmente insistendo egli con indefessa sollecitudine in questo affare ottenne, che dai due Sovrani belligeranti, stabilita una tregua, si facesse un compromesso in lui medesimo non già come Romano Pontefice, ma come Benedetto Gajetani. Esso però in esecuzione di questo accordo li 27 Giugno dell' anno 1298. pronunziò la sentenza colle usate solennità, e quindi mandò in Francia come suo Nunzio il Vescovo di Vicenza Rainaldo, perchè col di lui ministero questa riportasse l' effetto desiderato.

Esso fu in oltre inviato colà per un altro affare di non minor importanza. Avendo cessato di vivere Alessandro III. Re di Scozia, indi Margarita sua unica figliuola, era stato eletto a quella corona Giovanni Baliolo, siccome quello che a preferenza d' ogn' altro aveva qualche prossimità di sangue colla famiglia reale già estinta. Il Re d' Inghilterra Eduardo, il quale vantava un dominio diretto su quel regno, approvò una tale elezione, e ricevuto dal Baliolo il giuramento di fedeltà gliene accordò l' investitura, e 'l possesso. Ma non andò guari ch' esso Eduardo, per desiderio di una più estesa dominazione, incominciò a dimostrarsi sì poco soddisfatto del Re Baliolo, che finalmente gli divenne nemico, e si passò tra

loro ad una aperta rottura. Il Baliolo si collegò col Re di Francia Filippo, il qual gli ottenne dal Pontefice una espressa dichiarazione della nullità del prestato giuramento. Intanto riuscì ad Eduardo d'invader coll'armi la Scozia, e di trarne prigioni alquanti di que' principali Signori e tra questi il Baliolo medesimo, che dopo essere stato per qualche tempo rinchiuso nella torre di Londra fu trasportato in Osofort. Interpostosi anco per questa vertenza il Pontefice deliberò di concerto dei due Re Filippo, ed Eduardo ch' esso Baliolo liberato dalla prigionia, e trasferito nello stato di Francia colà consegnato fosse ad un deputato da lui medesimo, e sotto la custodia di questo, finchè non fossero poste in chiaro le ragioni da una parte e dall' altra, rimaner si dovesse; cautela proposta dal santo Padre, affinchè lasciato questi in libertà non venisse quindi ad accendersi maggiormente il fuoco della discordia.

Rainaldo dunque partito dall' Italia si portò fino agli estremi confini della Francia cioè a Montrevil città della Piccardia che somministra un facil tragitto in Inghilterra. Colà pervenuto con un pubblico manifesto significò ai sudditi dell'uno, e dell' altro Sovrano la pace conciliatasi tra loro dal Pontefice, ed essendo pur colà convenuti i regj Procuratori fece che alla sua presenza sottoscrivessero l'accordo dalla Santità sua stabilito, e proposto. Ciò seguito esso Nunzio si portò a Vissan terra della stessa Provincia, e porto di mare, ove ricevè in sua custodia il Re Baliolo, che con giuramento promise non dipartirsi dagli occhi di lui medesimo, finchè accomodate non fossero le mentovate vertenze. Siccome però Rainaldo non potea trattenersi a lungo in quelle

parti così affidò ad altri qualificati soggetti una tale ispezione, cui poco appresso ricusando quegli di sottomettersi, il Nunzio allora chiamatolo alla sua presenza l'obbligò con triplice monitorio, e colla minaccia delle più gravi ecclesiastiche pene a starsene in dovere, ed all' adempimento della giurata promessa.

In questo tempo della sua dimora in Francia Rainaldo ebbe dal Pontefice alcune altre incombenze. La prima si fu di raccogliere danaro dagli Ecclesiastici di quel Regno a titolo di sussidio per la Santa Sede, e da doversi impiegare nella ricupera di Terra santa, la qual esazione ebbe tal esito, che dai soli Religiosi Cisterciensi, e Premostruensi ne riportò tredici milla Fiorini d'oro; presso di ciò ebbe due altri ordini; l'uno cioè si fu di assegnare a Carlo Conte d'Angiò Fratello del Re Filippo la metà della decima del denaro recentemente raccolto dal Clero di Francia, e non per anco all'erario pontificio trasmesso, con questo che esso Principe verso la prossima festività di tutti i Santi si recasse in Italia in soccorso della Romagna da intestine discordie, e da furiose violenze agitata, e sconvolta, e di Carlo Re di Sicilia altresì cui ostinatamente i Siciliani ricusarono di riconoscere per lor Sovrano; e fu l'altro di dover colli due Vescovi d'Amiens, e d'Auxerre, o con uno di essi o da se solo ancora concedere al medesimo Conte d'Angiò, ed a Caterina Nipote di Baldovino II. rimasto Imperadore di solo nome, da che fu privato dell'Impero di Costantinopoli da Michele Paleologo, per delegata pontificia autorità la dispensa onde potere nulla ostanti i gradi di consanguinità, e di affinità ch'eran tra di

loro contrarre matrimonio, e questo a condizion parimenti che esso Conte al già prefisso tempo e per gli addotti motivi si portasse in Italia.

Non ebbe appena Rainaldo soddisfatto ai pontifizj comandi, che si restituì in Italia con ardente desiderio di occuparsi nella cura del diletto suo gregge, quand' ecco dalla medesima Santità sua che avea luminose prove della di lui integrità, e prudenza destinato viene Rettore della Romagna, al qual effetto gli è conferita oltre l'usato una doppia podestà la civile cioè, e l'ecclesiastica. Questo carico dovette sembrargli oltremodo gravoso e difficile attese le guerre civili tra Guelfi, e Ghibellini ond'era agitata, e sconvolta spezialmente quella Provincia, contuttociò confidatosi nel celeste ajuto vi si sottomise per ubbidienza, e recatosi a Forlì, ove secondo il costume dovea fissar la sua residenza, prese le redini di quel governo.

Sulle prime d'ordine del Pontefice richiamò alla patria loro tutti quelli che dal furore della nemica fazione n'eran banditi, nè ommise maturità di consiglio, nè piacevolezza di maniere per sedar nella Provincia ogni sorta di contese, e per ristabilirvi tra le più possenti famiglie la concordia e la pace. Ma l'altrui malizia alcune volte rendè vane le sue industrie. Nell'istessa Città di Forlì vi si destò un giorno cotal popolare tumulto, che gli abitanti si posero in armi, e la Città ad un tratto si riempì di orrore, di strida, di confusione: il peggio fu che mentre Rainaldo s'aggirava qua e là per obbligar gli animi risentiti a dar luogo all' ira rimase da gravissimo mortal colpo, non si sa se casuale o meditato, nè se di spada o di lancia, percosso e ferito. Non si di-

menticò però in così acerbo caso del suo servo il Signore. Imperciocchè non iscorsero appena tre giorni, che la ferita sebbene immedicabile apparve rimarginata, e la vita di lui oltre ogni speranza alla primiera prosperità restituita. In questo offizio di pacificatore impiegò Egli tutto il tempo di circa un anno, destinato a quella reggenza, facendo sempre prevalere la clemenza al rigore, e la dolcezza delle maniere all' austerità del comando. Non lasciò mai per altro di vista la sua chiesa di Vicenza, cui oltre tener provveduta di eccellente Vicario si profittò comunque lontano d'ogni occasione onde poterle giovare. Così fece circa questo tempo allorchè ritrovandosi in Ravenna impartì a que' suoi diocesani, che visitassero il santuario eretto in Padova al glorioso S. Antonio l' usata indulgenza di quaranta giorni. Ma quanto al farvi ritorno s' avvide ben presto, che il Signore avea disposto altrimenti, e che un gregge più numeroso avea preparato alla sua pastoral vigilanza.



CAPO SECONDO.

L'Anno 1303 passato a miglior vita Opizone de' Sanvitali Arcivescovo di Ravenna i procuratori de' Suffraganei, i Canonici di quella Cattedrale, e gli altri cui s'aspettava un tal diritto, si raccolsero in uno per la elezione del successore. Non sì tosto però si venne ai suffragj, che in un doppio partito si trovaron divisi i convocati di modo che si appartarono per questo affare gli uni dagli altri, e in luogo d'un soggetto n'elessero due, il nostro Rainaldo cioè Vescovo di Vicenza, e Leonardo Fieschi preposito della chiesa di Burgos nella diocesi di Tournay. Avea cessato poco appresso di vivere di Pontefice Bonifacio VIII. cui nel breve intervallo di quindici giorni fu dato per successore Nicolò Bocassini, che prese il nome di Benedetto XI. Frattanto quelli che erano favorevoli a Rainaldo, e che superavan gli altri nel numero ricorsero ad un mezzo che riuscì ottimo all' intento loro. Elessero per loro procuratore certo Albertino cantore della chiesa di Ravenna, e lo inviarono al novello Pontefice, acciocchè umilmente implorasse dalla Santità sua, che lasciato di vista il Fieschi approvata fosse l'elezione di Rainaldo. Si portò a Roma con diligenza il procuratore, il qual certo dovette rimaner sorpreso allorchè intese una del tutto inaspettata novità. Questa fu che l' elezione poc' anzi seguita sì dell' uno che dell' altro soggetto era affatto nulla ed

invalida per esserſi la provvigione a quella Chieſa dal defunto Pontefice a ſe medeſimo ed a' ſucceſſori ſuoi riſervata ; ma non indugiò una tal ſorpreſa a cambiarſi in allegrezza , imperciocchè la Santità ſua nulla oſtante sì fatta riſerva comprovò l' elezione ſeguita nella perſona di Rainaldo non tanto per riguardo alla Città di Ravenna, cui deſiderava di dare una qualche dimoſtrazione di paterna clemenza, quanto per riguardo a Rainaldo medeſimo, i cui meriti erano a ſe, ed al ſacro Collegio abbaſtanza paleſi, come ne fa fede la bola che annunzia la conferma d' eſſa elezione indirizzata al Clero Ravennenſe li 19 Novembre dell' anno accennato , nel qual giorno il medeſimo Santo Padre conferì al novello eletto col ſacro rito del palio la pienezza della Veſcovile podeſtà.

Non poco per ragione di queſta traslazione dalla Sede di Vicenza a quella di Ravenna , e di un tanto aumento di peſo inſieme , e di dignità ebbe a riſentirſene l'umiltà di Rainaldo , e ciò maggiormente che la Dioceſi di Ravenna era allora aſſai più popolata che in preſente , e la Provincia della Flaminia aſſai più ampia ed eſteſa. Ma egli conformatoſi ſecondo il coſtume alle divine diſpoſizioni, non d'altro appreſſo ſi dimoſtrò ſollecito , che di adempiere colla maggior perfezione il novello ingiunto miniſtero . Si fece dunque non ſolo al popolo , ed al Clero Ravennenſe modello d'ogni virtù, ma ancor ai Veſcovi della Provincia luminoſo ſpecchio di paſtoral vigilanza . Si diede a viſitar la Dioceſi in ogni ſua parte : fatica ch' Egli ripigliò da capo parecchie volte , nè mai intermiſe ſinchè o altri graviſſimi affari , o il languor dell'

età senile a questo non l'obbligarono. Si applicò ad annunziare altresì con non minor zelo che diligenza la divina parola, nel qual impiego ed offizio, che, come s'esprime il Sacro Concilio di Trento, è il principale di un Vescovo, si occupò singolarmente nella terra di Argenta che era di sua giurisdizione, ed ove in luogo di procurarsi un onesto sollevamento dalle assidue fatiche non cercava che di esercitare in pro di quegli abitanti la paterna sua carità. Fu in questa occasione che si compiacque il Signore di autenticare la di lui santità con un miracolo. Imperciocchè predicando Rainaldo in certa villa alla medesima terra soggetta, e l'importuno gracidar delle rane che nelle vicine paludi erano in grandissima quantità turbando il predicatore e l'uditorio, il Santo Arcivescovo fissati prima gli occhi al cielo con quella fiducia che avea nel divino potere, indi rivolto a quelle *tacete*, disse, *che tanto vi comando nel nome di quel Dio, la cui santa parola predico a questo popolo*, dalla qual voce quasi da terribil tuono quelle atterrite cessarono dal recare molestia co' lor nojosi clamori.

A tutti questi mezzi usati da Rainaldo per la riforma del clero, e del popolo, e per utilità di tutta la Provincia vi aggiunse la celebrazione de' Sinodi cotanto dagli antichi canoni raccomandata, e pur cotanto negletta a que' tempi. De' Provinciali ne celebrò cinque, de' quali se ne hanno tre stampati, e compresi nell'universale raccolta. I decreti che vi si sono stabiliti non poterono essere più salutevoli, nè le cose in essi ordinate più opportune alle circostanze de' bisogni, e de' tempi d'allora, nè più atte ad ottenere il fine propostosi dal Santo Arcivescovo qual era la

ſuddetta riforma, e tuttavia rimane in dubbio ſe più appaja, e ſpicchi in queſti Sinodi la pietà di chi ad eſſi preſedette, o ſe più la prudenza o la dottrina. Lo ſteſſo può dirſi di certe regole che diede per la congregazione de' Parrochi, la qual in Ravenna ſi chiama col nome di *Convento*, per il modeſto e ritirato vivere delle Monache, e per la riforma degli ordini religioſi, che per natural condizione delle coſe umane incominciavano allora a deviare dalla ſantità de' loro iſtituti, le quali regole per altro furon date dal Santo a norma de' ſacri canoni, e ſempre laſciati intatti que' privilegj di che eſſi ordini religioſi erano ſtati ſino d'allora favoriti dalla ſanta Sede.

Di sì belle induſtrie ſi valſe Rainaldo ſinchè viſſe per ridurre a miglior forma di vita, e di coſtumi il ſuo gregge, e per rimovere dalla provincia ogni ſorta di diſordini, e farvi ovunque rifiorire la religione e la pace. Ma più coſe concorſero a fraſtonargli un così lodevole, e ſanto diſegno. L'eſſer egli ſtato eletto Inquiſitor apoſtolico contro i Cavalieri Templarj nella Lombardia, nella Toſcana, e nell'Iſtria, la venuta dell'Imperadore Arrigo VII. a queſte parti, l'elezione di Roberto Re di Napoli in governatore degli ſtati Pontifizj in Italia, le accennate oſtinatiſſime diſcordie tra Guelfi, e Ghibelini, le tirannidi eſercitate dai più potenti ſignori della Romagna, la guerra acceſa tra il Pontefice e i Veniziani per il ducato di Ferrara, le invaſioni ſpezialmente de' beni eccleſiaſtici, le rapine, le violenze e le ſtragi che tratto tratto le provincie della Flaminia, e dell'Emilia lacerarono fuor di modo non può dirſi di quanto or impedimento or ritardo foſſero al ſanto Arciveſcovo

nell'adempimento del ſuo miniſtero . Con tutto ciò è mirabile che egli abbia non di meno operato cotanto , e che fra le sì continue moleſtie da lui ſofferte abbia ſempre fatte egualmente riſplendere le ſue ſublimi virtù .



CAPO TERZO.

LA vita fin ora defcritta di Rainaldo ci fa avvertiti abbaftanza, quanto nel fuo cuore foffe viva la fede, quanto ferma la fperanza, e quanto pura, perfetta, e fervente la carità. Imperciocchè non era poffibile, che fenza poffedere in fommo grado quefte virtù fpiccar faceffe ne' privati, e pubblici ragionamenti, e ne' finodi un sì fublime concetto delle fuperne verità, ne' cafi avverfi una sì coftante figliale fiducia nella divina clemenza, e dimoftraffe sì chiaramente di avere per unico oggetto di tutte le imprefe, ed azioni fue il compiacimento e la gloria di quell' infinito bene che è Dio. Nullameno fu fingolare in effo la religione primogenita della fede. Di quefta ne diede un chiaro faggio, allorchè ritrovandofi in Lodi era fra i Canonici il primo ad entrare in coro, l' ultimo ad ufcirne, apparir facea con edificazione di chiunque miravalo un fommo fervore di fpirito, ed una fomma efattezza nella recita delle divine lodi, alla quale ficcome folea premettere un diligente apparecchio, così dopo avervi foddisfatto confiderava con altrettanta diligenza, fe foffe quindi incorfo in alcun difetto. In quefta occafione gli fucceffe una cofa mirabile come or or fi dirà. Recitato una notte, fecondo l' ufo che ancor vigea in molte cattedrali, il mattutino, e rimafto tuttavia in chiefa ad orare, gli cadde dubbio, di aver trafcorfo fenza la debita

attenzione un verſetto d'un Salmo, e tanto potè in lui queſto ſcrupolo, che incominciò da capo tutto l'Offizio, e coll'uſata diligenza lo recitò. Era già intanto quaſi ſcorſa la notte, quando ritiratoſi in cella per ripoſare, appena ebbe chiuſi gli occhi al ſonno che vidde entrar nella ſtanza col corteggio di molti Angeli Criſto Signore in regal ſembiante. Rimaſe egli attonito a queſta viſta, ma crebbe di molto il ſuo ſtupore nell'oſſervare che recandoſi da que' beati in piatti d'oro prezioſe vivande, e diſtribuendoſi queſte dal Re celeſte a ciaſcuno di que' canonici, e cherici che ſeco aveano ſalmeggiato in quella notte a lui pure ſi accoſtò, e non una come agli altri, ma due parti gli porſe dicendo: *prendi*, o Rainaldo, *queſta doppia porzione, tu che hai queſta notte doppiamente orato*. Quanto gli foſſe a cuore queſt'inclita virtù della religione lo dimoſtrò altresì allorchè eſſendo Arciveſcovo oltre l'aver eretta di nuovo l'intera navata del tempio Orſiano o ſia della cattedrale, ed oltre l'avervi innalzato un decoroſo altare ad onore della ſanta Croce, cui fregiò, ed arricchì di prezioſe reliquie, e dotò di annue rendite, ordinò parecchie coſe relative al divin culto, e procurò ſollecitamente di togliere tutti quegli abuſi, che per alcun modo lo contaminavano. Se n'era di queſti introdotto uno aſſai deteſtabile, e pernicioſo nella chieſa di S. Giovanni Evangeliſta in Ravenna, della quale egli ne raccolſe con ſingolar diligenza le vetuſte memorie. Queſto fu che recandoſi ad eſſa per antica conſuetudine da diverſe e rimote regioni i fedeli ſoleano colà ancor di notte trattenerſi, e vegliarvi. Vietò egli ſeveramente per i graviſſimi mali che ne derivavano queſte notturne veglie; imperciocchè non

rade volte avveniva che dalla urgente folla del popolo fossero compressi i teneri fanciulli sino a rimanerne soffocati ed estinti, e così ancora le femmine incinte, e che le più esecrabili azioni vi si praticassero. Derivò pure dalla virtù della religione la perfetta venerazione, e 'l figliale attaccamento ch' ei professava al Vicario di Cristo ed alla Romana sede, per cui servigio s' impiegò in più ministeri, e con molti disagi, e le cui ragioni sostenne senza lasciarsi soprassare da verun timore delle potenze del secolo, come fece allorchè pubblicò l' interdetto contro i Signori d' Urbino, che occupavano alcuni castelli spettanti ad essa sede Apostolica e in altri simili casi.

La carità di Rainaldo verso il prossimo era tale da potersi paragonare all' affetto d' una madre verso de' suoi figliuoli; tutti amava teneramente in Gesù Cristo senza che mai quest' amore in lui per verun modo si rallentasse; quindi fu che sebben destinato a formare il processo ai Templarj di più provincie d' Italia, ai quali gravissimi delitti imputavansi, parlò nondimeno in più occasioni in lor favore, obbligò i suoi ministri a trattarli con modi non disumani e severi, e cercò di togliere, o almen di scemare in altrui quell' avversione, che, come avvenir suole in simili casi, contro l' ordine tutto erasi concepita per la delinquenza di alcuni. Quindi fu ancora ch' egli veggendo i Cremonesi, per essersi ribellati dall' Imperadore Arrigo VII. stretti con forte assedio dal cesareo esercito, e ridotti all' imminente pericolo di un estremo desolamento li consigliò ad arrendersi con patti onorevoli, e loro ottenne da Cesare il perdono di sì reo trascorso. E quindi fu che trattone l' occorrente per un parchissimo,

e meschino vitto, e vestito tutto di sua mano dispensava a soccorso de' poverelli, fin a dover più d' una volta ricorrere al Pontefice per la facoltà di pigliar qualche somma di denaro ad imprestito, onde provveder ai bisogni suoi proprj o della chiesa. Ma soprattutto di questa carità effetto si fu la sua sollecita cura di sedar le discordie, che nella Romagna si destavano del continuo, e l' esercitar che fece l' uffizio di pacificatore alla piacevolezza della sua indole, ed alla generosità del suo cuore sì confacevole.

Anche la mansuetudine da Rainaldo praticata nel sofferire per amore della giustizia contraddizioni, e molestie, danneggiamenti, e fin l' essere in un popolare tumulto ferito a morte fu in esso non ordinaria virtù. Lo stesso deve dirsi dell' umiltà che tanto lo tenne basso agli occhi proprj, obbligollo a diffidare di se, e lo colmò per fin di spavento allorchè si trovò d' appresso agli ordini sacri, e a que' gradi di dignità, cui per divin volere, e a grande utilità della chiesa fu sollevato.

Frattanto essendo di così belle doti fornito Rainaldo, alle quali una rara prudenza ed un' alta scienza delle divine ed umane cose andavan congiunte non deve recarci stupore, se il medesimo Imperadore Arrigo VII. sceso in Italia lo volle suo consigliere, e del di lui parere si valse in alcuni rilevanti maneggi, se del titolo di suo consigliere, e famigliare l' onorò altresì il Re Roberto di Napoli, e se fu accetto ai personaggi allor più cospicui dell' ecclesiastica Gerarchia, ed onorato e stimato dagli uomini illustri del suo tempo. Si segnalò fra questi Ildebrandino Vescovo di Arezzo, ad istanza del quale consecrò

Rainaldo ſul monte d'Alvernia la chieſa erettavi a S. Franceſco d'Aſſiſi, e fece riſplendere in faccia del numeroſo popolo colà concorſo la ſua religioſa pietà.

Ma giunſe finalmente il tempo, in cui l'Arciveſcovo Rainaldo non men colmo di meriti, che logoro dalle fatiche dovea dal divino rimuneratore riportarne condegna immortal ricompenſa. E' rimaſta memoria ch'egli reſo da Dio preſago della ſua morte, di queſto n'abbia dato un cenno al clero, ed al popolo, porgendo quindi a tutti que' ricordi amorevoli che gli vennero allor ſuggeriti dalla paterna ſua carità. Cadde egli pertanto infermo verſo la metà dell' anno 1321., e dopo alquanti giorni di malattia da lui ſofferta con ammirabile tranquillità munito de' ſantiſſimi Sacramenti tra le divote preghiere de' Sacerdoti, e gli affettuoſi colloquj col Crociſiſſo rendè placidiſſimamente al cielo l' ultimo ſpirito il giorno decimo ottavo d' Agoſto, l'anno ottanteſimo circa dell' età ſua, e 'l decimo ottavo non ancor compito del ſuo arciveſcovile governo.

La perdita di così ſanto Paſtore fu pianta da tutti e celebrategli nella cattedrale con univerſale concorſo ſolenni eſequie ivi ſi collocò il ſacro corpo in un monumento di marmo. Fu queſto viſitato circa due ſecoli dopo dal Cardinal Giulio Feltro della Rovere, indi dal Cardinal Pietro Aldobrandino ambedue arciveſcovi di Ravenna, e ritrovaronlo intatto, e conſervatiſſimo. Era di alta ſtatura, di faccia aperta, con lunga barba, e con una cert'aria di decoro, e di dignità. Così ſi rimaſe per lo ſpazio di tre ſecoli, quando per una violenta inondazione dell' anno

1636. penetrata l' acqua nel ſacro avello ſi diſciolſe del tutto . Quindi Luca Torregiani pur Arciveſcovo d' eſſa città l' anno 1659. riedificata la cappella della B. Vergine vi traſportò con feſtevole pompa, e ripoſe nell' arca medeſima le reliquie del Santo con queſta iſcrizione:

DIVI RAINALDI

RAVENNATIS ARCHIEPISCOPI

VENERABILES EXUVIAS

DIVINO LICET MIRACULORUM SPLENDORE ILLUSTRES

HUMILI TAMEN ANGULO BASILICÆ OBSCURAS

UT EXORIENTE

HOC RAVENNATIS MUNIFICENTIÆ SACELLO

AD EMINENTIOREM PUBLICÆ DEVOTIONIS LUCEM

EXORIANTUR ILLUSTRIORES

LUCAS TORRIGIANUS ARCHIEPISCOPUS

IN PERENNE SUÆ PIETATIS MONUMENTUM

DEPORTAVIT ANNO SAL. MDCLIX.

Non tardò molto il Signore ad illuſtrare con ſingolari , e frequenti miracoli la ſantità di Rainaldo, come appar dal proceſſo cinqu' anni dopo la di lui prezioſa morte fattoſi in Ravenna d'

ordine dell' arcivescovo Aimerico, nel quale se ne trovano fra i più certi e indubitabili registrati dodeci. Nè questa affluenza di miracoli è venuta meno in appresso affermando Gerolamo Rossi, che molti al suo tempo se ne operavano per la intercessione del Santo di giorno in giorno, ed essendo pure innumerabili gli ossessi, i febbricitanti, i podagrosi, gli attratti, e gli altri infermi anche di questi ultimi tempi, che a quella ricorsi hanno ritrovato un pronto sollevamento ai loro malori.

La santità di Rainaldo autenticata con tante grazie dal cielo gli ha fatto ottenere, non guari dopo che cessò di vivere, pubblico culto da' fedeli. In Ravenna tutte le più vetuste memorie che parlan di esso, lo appellano col titolo di beato e di santo, vi si ha nella cattedrale un altare con Maria Vergine dipinta fra mezzo al medesimo, ed all' arcivescovo S. Orso e con questa Epigrafe:

DEIPARÆ VIRGINI

ET BEATIS HUJUS ECCLESIÆ ARCHIEPISCOPIS

RAINALDO ET URSO.

Vi si celebra in onor suo la messa nel giorno decimo ottavo d'agosto, vi si espone una reliquia che è un berettino di lana di color nero, e dagli antichi statuti d' essa città si raccoglie che nell' accennato giorno si recava annualmente il Magistrato al di lui sepolcro, e vi faceva l' offerta di un cereo. Anche in Adria si onora

ne' divini uffizj la memoria di questo glorioso Santo, ed è cosa strana e mirabile che l' inclita città di Vicenza, la qual dovrebbe pregiarsi d' averlo avuto suo Vescovo, le sia sconoscente a tal segno di non rendergli verun tributo d' onore.

IL FINE.

Fra i varj inediti documenti relativi al ſanto Arciveſcovo Rainaldo ne ho ſcelto uno da aggiugnere a queſto compendio riſerbando il pubblicar gli altri inſieme colla vita diffuſa. Il Padre Gallonio, degno alievo di S. Filippo Neri, e celebre per ſapere ugualmente che per pietà, avendo ſcritte d'ordine della ſacra Congregazione de' riti le lezioni per l'offizio di diverſi Santi, ha ſcritto altresì queſte, che previa l'approvazione e licenza della medeſima Congregazione potrebbon ſervire per l'offizio di S. Rainaldo. Io dunque le do ſtampate per la prima volta, luſingandomi di far coſa grata ai divoti leggitori, e ſpezialmente a chi dimoſtra un vivo impegno di promovere il culto del medeſimo glorioſo Santo.



IN MSS. BIBL. VALLICELLANÆ CODICE 18
SUB LITERA *H* CUJUS TITULUS
VITÆ ET OFFICIA SANCTORUM
ET ALIA MONUMENTA COLLECTA
AB ANTONIO GALLONIO ROMANO
CONGR. ORATORII EJUSDEM URBIS PRSEBYTERO
Pag. 452 hæc habentur

DIE 18 AUGUSTI

RAINALDI

ARCHIEPISCOPI ET CONFESSORIS

Ex Hist. & Diplomatibus Pontificiis.

RAinaldus familia Concorregius, patria Mediolanensis, perpetua vir probitate insignis, Canonicus primo Laudunensis, inde Episcopus Vicentinus factus est. Quo tempore a Bonifacio VIII. Pont. Max. in Galliam missus est ad conciliandam pacem inter Philippum Galliæ & Eduardum Angliæ Reges. Unde reversus Rector Romandiolæ in spiritualibus & temporalibus, quæ duo tunc nequaquam conjungi in omnibus Rectoribus consueverant, ab eoden Pontifice creatur. Verum cum in ea Provincia dissidiis ardente pacem componere studeret, essetque Forlivij, quam civitatem Ordelafij, ejusque Asseclæ administrabant, tumultu populari ex-

citato, lethale vulnus accepit, e quo divino beneficio convaluit.

Cum autem pacificatoris munus nequaquam ob id intermitteret, & Rectoris optimi muneri satisfaceret, mortuo Oppizone Archiepiscopo Ravennate, a Clero Ravennati electum, & postulatum Benedictus XI. Pont. Max. Archiepiscopum fecit. Quo in munere, magna ubique sanctitatis dedit indicia, reformationi morum potissimum intentus. Quamobrem plura habuit Concilia Provincialia non solum Ravennæ, sed etiam Bononiæ, atque Argentæ, locis ejus Archiepiscopatui subjectis, quæ magnam redolent pietatem. Inquisitor in Equites Templarios a Clemente V. Pont. Max. factus, deligentissime habito Ravennæ ea de re Provinciali Concilio, rem omnem perfecit.

Henricus Imperator, dum esset in Italia, & alii Reges & Principes eo plurimum usi sunt Senatore, ac Consiliario, illiusque in omnibus Christiana magnopere eluxit pietas ac prudentia. Egregie autem reformavit suæ ditionis, Civitatis præsertim, diœcesisque Ravennatis divorum Augustini & Benedicti religiosas familias, & a laxiore vivendi instituto ad veterem, unde lapsa fuerat, disciplinam revocavit, sanctis præscriptis legibus. Idemque in sacrarum Virginum vita, ac

moribus præſtitit. Et in æde Urſiana altare Sanctæ Cruci erexit, & Reliquiis ornavit. Conventum Presbyterorum, qui ſtatis diebus pro mortuis Miſſas & Officia agerent, in meliorem ſtatum adduxit. Tandem jejuniis, lacrymis, patientia, & inimicorum dilectione clariſſimus, cum cœterarum virtutum epiſcopalium præbuiſſet maxima exempla, decimo quinto Kal. Septemb. Anno 1321. migravit ex hac vita. Sepultus in æde Urſiana, ubi habet etiam altare, ejuſque multa recenſentur poſt mortem miracula.



SONETTO.

OR che gli eletti pregi onde se' adorno,
E le grazie per Te diffuſe e ſparte
Cerco dalle vetuſte oſcure carte
A novello recar più chiaro giorno.

Sì dal beato celeſtial ſoggiorno
Scorgi, o Santo, l'ingegno, e reggi l'arte,
Che del lavor compiuto in ogni parte
N'abbia l'edace veglio invidia e ſcorno;

E ſen vada di tal grata memoria
Coll'Inſubria, e l'Emilia il bel terreno,
Cui parte il Bacchiglion, contento e pago.

Ma a chi fia dato dell'eccelſa gloria,
Che preſſo al ſommo ben t'innonda il ſeno,
Ritrarne in parte la verace imago?